



Matteo 14, 13-21

Date loro voi stessi da mangiare

- 13 Udito ciò, Gesù partì di là su una barca
e si ritirò in disparte in un luogo deserto.
Ma le folle, uditolo, lo seguirono
a piedi dalle città.
- 14 Egli, sceso dalla barca, vide una grande folla
e sentì compassione per loro
e guarì i loro malati.
- 15 Sul far della sera,
gli si accostarono i discepoli
e gli dissero:
Il luogo è deserto
ed è ormai tardi;
congeda la folla
perché vada nei villaggi
a comprarsi da mangiare.
- 16 Ma Gesù rispose:
Non occorre che se ne vadano;
date loro voi stessi da mangiare.
- 17 Gli risposero:
Non abbiamo
che cinque pani e due pesci!
- 18 Ed egli disse:
Portatemeli qua.
- 19 E dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba,
prese i cinque pani e i due pesci
e, alzati gli occhi al cielo,
pronunziò la benedizione,
spezzò i pani
e li diede ai discepoli



- e i discepoli li distribuirono alla folla.
- 20 Tutti mangiarono
e furono saziati;
e portarono via
dodici ceste piene di pezzi avanzati.
- 21 Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini,
senza contare le donne e i bambini.

Salmo 23 (22)

- 1 Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla;
- 2 su pascoli erbosi mi fa riposare
ad acque tranquille mi conduce.
- 3 Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino,
per amore del suo nome.
- 4 Se dovessi camminare in una valle oscura,
non temerei alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.
- 5 Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici;
cospargi di olio il mio capo.
Il mio calice trabocca.
- 6 Felicità e grazia mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
e abiterò nella casa del Signore
per lunghissimi anni.

Il salmo contiene una prima immagine che è quella del pastore. Però, contiene dal versetto 5 innanzi, l'immagine anche, dell'ospite munifico che prepara una mensa. Una mensa in una situazione difficile, una mensa abbondante, una mensa che procura vita, felicità e grazia.



Questo a riferimento del brano di questa sera il cosiddetto, falsamente detto, brano della moltiplicazione dei pani e dei pesci. Capiremo poi, perché dico falsamente detto della moltiplicazione dei pani e dei pesci.

Prima della lettura del brano qualcosa che lo inquadri meglio, lo colleghi, è un banchetto questo, con il precedente banchetto che abbiamo considerato, cioè il banchetto di Erode. A un banchetto che è nel palazzo del potente, a un banchetto che termina con la morte violenta del profeta, succede un altro banchetto che è nel deserto però, e termina non con la morte, ma con la vita, con la vita abbondante della folla che si sazia di pane, tanto che ne avanza di pane, dodici ceste addirittura. È Gesù che anticipato dal profeta Giovanni Battista, sfama il suo popolo.

Ancora cosa si può dire questo, per differenziare i due banchetti, caratterizzarli, che il banchetto di Erode contrappone dividere fa morire, quello di Gesù, invece unisce, nella condivisione unisce, fa vivere nella condivisione del pane.

Il significato specifico del racconto di Matteo può essere questo. Il fatto che, ancora più marcatamente che presso gli altri sinottici (Marco e Luca), Matteo sottolinea lo sfondo messianico in rapporto ai racconti dell'Antico Testamento. Cioè Gesù è colui che sfama il popolo nel deserto, è colui che come Mosè anzi, più di Mosè (Mosè ha dato la manna nel deserto possiamo dire così, il racconto di Esodo 16, 3-4) e Gesù invece da un pane che è diverso della manna: I vostri padri mangiarono la manna nel deserto e morirono io vi do un pane, invece, che vi fa vivere, così recita Giovanni.

E Gesù ancora, come Eliseo e più di Eliseo, secondo libro dei Re 4, 42-44. Eliseo ha sfamato cento persone con venti pani. Forse dipende dalla grandezza del pane, potrebbe essere anche non un grande miracolo in termini proprio di sazietà conseguita.



Piuttosto in rapporto al Nuovo Testamento, il racconto di Matteo ha un significato ecclesiale circa la comunità, cioè esattamente la comunità dei credenti sente che al centro c'è il Signore che dà la vita attraverso il dono del pane.

Ancora nel Nuovo Testamento, un significato che è centrale, anzi è il primo, ed è il significato eucaristico, cioè il significato che raccorda questo racconto con il racconto dell'ultima cena, quando Gesù dà se stesso come pane in termini più espliciti: qui è come un anticipo, un'allusione.

Dal punto di vista strutturale la scena è articolata in quattro quadri:

- Gesù con la folla, la sua misericordia, la sua cura (13-14);
- Gesù che dialoga con i discepoli (15-18);
- Gesù che prende, benedice, spezza, distribuisce, fa distribuire (19-20)
- e una conclusione che si riferisce, con significato, anche il numero di quanti hanno partecipato questo gesto (20).

¹³Udito ciò, Gesù partì di là su una barca e si ritirò in disparte in un luogo deserto. Ma le folle, uditolo, lo seguirono a piedi dalle città.

¹⁴Egli, sceso dalla barca, vide una grande folla e sentì compassione per loro e guarì i loro malati. ¹⁵Sul far della sera, gli si accostarono i discepoli e gli dissero: Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare. ¹⁶Ma Gesù rispose: Non occorre che se ne vadano; date loro voi stessi da mangiare. ¹⁷Gli risposero: Non abbiamo che cinque pani e due pesci! ¹⁸Ed egli disse: Portatemeli qua. ¹⁹E dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci e, alzati gli occhi al cielo, pronunziò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli e i discepoli li distribuirono alla folla. ²⁰Tutti mangiarono e furono saziati; e portarono via dodici ceste piene di pezzi avanzati. ²¹Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini.



Un'osservazione circa il fatto di questo racconto scontato, ben noto, arcinoto. Per giunta viene raccontato anche due volte, c'è una ripetizione, per esempio in Matteo stesso. Come anche in Marco; in Luca è raccontato una volta sola, così anche in Giovanni, però in Matteo due volte. Se uno non l'avesse sentito la prima volta, lo sente la seconda volta, ma l'abbiamo sentito tante volte. Mi chiedo se questo ha una comprensione più profonda e in ordine anche una certa meraviglia, un certo stupore. Che poi, deve accompagnare l'ascolto della Parola, la lettura della Parola, questo giovi o meno, io sono convinto che giovi. Il fatto di conoscere un brano e di conoscerlo anche bene, consente di approfondirlo maggiormente bene; certo disinnescando quello che può essere un certo senso di ovvietà, di scontatezza. Questo mi sembrava utile premetterlo a questo brano, ma credo che si possa dire di altri brani.

È il ripetere che consiste nel ricordare, cioè portare al cuore ed è cammino che da fuori porta le cose dentro; entra dentro di noi quello che il nostro cuore cerca.

Il primo e il secondo versetto, danno la descrizione di Gesù e l'impatto di Gesù con le folle.

¹³Udito ciò, Gesù partì di là su una barca e si ritirò in disparte in un luogo deserto. Ma le folle, uditolo, lo seguirono a piedi dalle città.

Parti, si ritirò. Gesù si ritira: è come un ritirarsi del bene di fronte al male, è come evidenziare la minore forza immediata, almeno, del bene rispetto al male. Il bene sembra indietreggiare di fronte al male che avanza. In un certo senso è vero: il male sembra prevaricare sul bene, ma è questa la debolezza del male ed è questa la forza del bene. Perché il bene indietreggia, il male lo assale, il bene assorbe il male e lo consuma, lo consuma in sé.

Quello che Gesù ascolta è proprio il racconto della morte del Battista e il gesto che compie è quello di partire e di ritirarsi. Questo



ritirarsi, in greco è anacoresen, che è il verbo da cui nasce il nostro anacoresi, che è il ritirarsi della tradizione monastica, della tradizione eremitica, presente nella chiesa fin dall'inizio. Da che cosa nasce quest'esperienza? Dal confronto con il male, l'esperienza che davanti a questo male ci si può ritirare, che questo male può essere consegnato nelle mani di Dio attraverso la preghiera e questo sconfigge il male. L'esperienza sapiente di colui che affronta il male alla luce di Dio.

Quello che Gesù sente è poi, probabilmente la stessa cosa che sentono le folle, cioè Gesù sente di quanto avviene al Battista e si ritira in un luogo deserto; le folle sentono la stessa cosa e che cosa fanno? Seguono Gesù. Lì dove un sapiente decide che, il male non va combattuto, ma va consegnato, decide che questo male non è un male da cui difendersi o contro cui opporsi con le stesse armi, ma è un male che va affrontato nella preghiera, nella solitudine, nel silenzio. È un male che può essere accolto perché c'è uno che lo porta. Allora, lì dove un sapiente fa questa scelta, tanti lo seguono.

Lì dove si sperimenta nella nostra vita concreta il male, noi non lo possiamo affrontare e vincere da soli. Nel vangelo di Marco c'è un'annotazione ancora più chiara, cioè i discepoli si sentono oppressi da questa folla che gli porta tanto male, che glielo scarica addosso che non lo vuole portare da sola e quindi vanno tutti da Gesù e loro non possono più neanche mangiare. Allora che cosa fa Gesù? Decide di ritirarsi, di non affrontare a tu per tu, queste situazioni. Che cosa succede? Succede che questo indica una via diversa per vivere. Si può vivere diversamente, affrontando il male consegnandolo al Signore, si può vivere senza combattere il male, ma consegnandolo. Il peso del male, c'è uno che lo porta al mio posto e posso vivere nel silenzio. Non mi è chiesto di risolvere tutti i problemi.

¹⁴Egli, sceso dalla barca, vide una grande folla e sentì compassione per loro e guarì i loro malati.



L'impatto di Gesù con la folla. Gesù che è *sceso*, uscito, *dalla barca*: c'è un'ulteriore sottolineatura di questo esodo che Gesù sta realizzando. Gesù *vede una grande folla*. Non è semplicemente un vedere legato al senso della vista è qualcosa che entra nel profondo stesso di Gesù tanto che dice: *sentì compassione*. È messo in evidenza qualcosa che, lo specialista è Luca, però, anche negli altri vangeli si dice di quello che è tipico di Dio e quindi tipico di Gesù. Di fronte al male, di fronte alla miseria, si scuote, si scompagina la misericordia. E c'è questo fatto che diremmo psicosomatico: si muovono le viscere, è pneuma somatico. Come si spiega questo? Che il principio dell'azione di Gesù, quello che farà poi, non è tanto la sua potenza, Gesù è forte, Gesù è bravo, ma è piuttosto la compassione cioè è il *sentire con*, la sua simpatia nei confronti nostri: la folla siamo noi. Questa simpatia, questa compassione lo riduce all'impotenza della croce.

Quando si parla della misericordia di Dio, della misericordia di Gesù, della compassione, di questo smuoversi viscerale dell'intimo del profondo della persona, qualche volta ho citato l'immagine dei crocifissi bizantini, tristi, secchi, magrissimi e però, con una pancia rilevante. Perché dunque un Cristo magrissimo e la pancia rilevante? Si vuole mettere in evidenza figurativamente esattamente questo: che ha viscere di misericordia, cioè questa capacità di sentire, di con-sentire, *simpateia*, che diventa qualcosa di irragionevole. Silvano trova delle consonanze addirittura con qualcosa che è uterino, viscerale, materno.

In questa compassione che Gesù sente per le folle, è ancora una volta adombrata la sua stessa passione. Nella passione che il vangelo racconta del Battista, cioè la sua cattura e fino alla sua morte da cui ha inizio questo testo, c'è adombrata la passione di Gesù. In questo sentire compassione è esattamente l'esperienza che Gesù fa e farà ancora di più poi, sul Golgota, della sua impotenza nella quale è solidale con tutti. Proprio perché impotente a risolvere



il problema del male, diventa capace di amarlo e di consegnarlo al Padre, nell'impotenza che ama tutti.

Non tanto *guarì* i loro malati, ma letteralmente si dice: *Curò i loro infermi* anche. Cioè Gesù si prende a cuore e quindi prende cura di chi è debole, infermo, di chi stenta a camminare, a stare in piedi. Gesù proprio per la sua misericordia spezzando il pane, dando sé stesso ci darà la forza di stare in piedi e di camminare.

¹⁵Sul far della sera, gli si accostarono i discepoli e gli dissero: Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare.

Sul far della sera, o giungendo la sera, il giorno volge al tramonto, declina. Da un punto di vista umano cessano le possibilità concrete di un'azione, di un intervento, di un lavoro dell'uomo. Sembra un po' la sera che adombra anche la morte e in un certo senso è vero le tenebre ingoiano la luce, il giorno; ingoiano la vita. Questo richiama, in termini positivi, la sera in cui Gesù darà se stesso, la sera che cala addirittura a mezzodì quando lui è crocifisso e resta buio fino alla sepoltura. Però come una premessa di un giorno che non conoscerà tramonto.

I discepoli si accostano: premura dei discepoli che lo mettono in guardia lo avvisano. Il luogo è deserto e poi è tardi. Cioè gli fanno capire, che da un punto di vista geografico, siamo nel deserto non si può restare nel deserto. Dal punto di vista di tempo è tardi oramai e bisogna chiudere questa giornata. Sono diventati spiritualisti in un certo senso i discepoli, perché praticamente dicono che Gesù ha parlato, si è commosso, ha guarito, si è preso cura, adesso licenzi le persone, le mandi a casa, perché bisogna venire al pratico: devono andare a comperarsi da mangiare.

È proprio quando cala il giorno che l'altro diventa evidentemente un peso. Quell'altro che diventa un peso è quell'altro che alla sera non ha un piatto da mangiare, non ha un letto in cui dormire, non ha una casa. Il problema sorge di sera, perché di sera ti



viene chiesto di solidarizzare col povero, perché evidentemente è di sera che il povero appare come un povero. E il povero che ti viene a casa di giorno deve essere mandato via prima che venga sera, perché altrimenti dovrai affrontare il problema di dargli da mangiare e da dormire.

C'è un'esperienza di desolidarizzazione nei discepoli in nome di una spiritualità. Bisogna liberare la folla perché questa folla deve poter affrontare i propri problemi così come fanno tutti, cioè con le proprie forze. Ed è liberante questo ed è anche una teoria che sempre di più noi affermiamo, cioè che bisogna fare in modo che l'altro da solo, con le sue forze, con le sue risorse affronti i suoi problemi ed è considerato elemento liberante. Ma dietro questo c'è l'esperienza di desolidarizzazione, al di là che sia bene o sia male, che l'altro badi da solo a se stesso.

¹⁶Ma Gesù rispose: Non occorre che se ne vadano; date loro voi stessi da mangiare.

Rispetto all'ipotesi dei discepoli, cioè che la gente vada, comperi, mangi, alloggi, trovi insomma, Gesù dice che non hanno bisogno di andare: Voi stessi darete loro da mangiare. Ciò che sazia non è oggetto, frutto di acquisto, comprato, ma ciò che sazia piuttosto ha a che fare col dono, qualcosa che è donato.

Mi viene in mente il salmo 127 versetto 2, che parla del pane, di sudore, e dice che: *Dio ne darà ai suoi amici nel sonno*. Non si tratta di raccomandare l'inerzia e la pigrizia; aspettare così che piovà il pane dal cielo, la manna. Il salmo sottolinea il fatto che non è nell'affanno, perché nell'affanno punti tutto su te stesso, mentre invece, è piuttosto nell'accogliere (fatto il tuo lavoro) ciò che alla fine è dono e viene dato in questo modo misterioso che è adombrato nel sonno. Nel sonno non è consapevole, non è molto attivo: gli viene dato nel sonno. Così anche un altro salmo che parlava dei poveri che vengono saziati, il salmo 22, precedente al salmo che abbiamo pregato prima: *I poveri vengono saziati*.



Mi pare che Gesù voglia condurre, in termini piuttosto di gesti, più che in termini verbali, di parole, voglia condurre i discepoli, ed anche noi su un altro tipo di impostazione, di argomento, su un altro stile. Che non è quello del comperare, mangiare, ma è piuttosto quello del donare.

Mi piace intendere questa frase di Gesù: Non occorre che se ne vadano, al positivo, cioè è bene che restino, c'è bisogno che restino; c'è bisogno che il povero resti. Poi tu potrai anche decidere che non puoi fare niente per lui, ma è importante che lui rimanga, è importante che tu non lo liberi tra virgolette, che non lo svincoli, che non lo liberi da te. Cioè è importante e che il tuo cuore rimanga insieme al suo.

¹⁷Gli risposero: Non abbiamo che cinque pani e due pesci! ¹⁸Ed egli disse: Portatemeli qua.

È l'affermazione dei discepoli, c'è una certa consapevolezza, cioè sanno contare. Notate poi, il fatto che ci siano questi numeri che sono simbolici: cinque più due è uguale a sette. È un numero che torna altre volte nella Bibbia, torna spesso, è un numero effettivamente ricco di significati simbolici. I discepoli hanno una consapevolezza che è quantitativa non è qualitativa, perché difatti, non capiscono il significato dell'avere qualcosa, non lo comprendono. Come dire che ciò che hanno, ciò che la comunità, ciò che noi abbiamo, ciò che sono, ciò che noi siamo: è poco. Però, è come una specie di margine in cui Dio, Gesù, lavora, è un margine che Dio, Gesù, si riserva e in cui poi, agisce e opera quello che è un segno, chiamiamolo pure miracolo, un segno imprevisto, imprevedibile, che indica la novità.

Proprio su questo poco che si fonda tutto l'evangelo, cioè è il poco che donato sconfigge quel comprare, quel vendere, su cui si fonda invece la maniera di vivere della città di Babilonia, della bestia e di tutti i potenti. È la legge del possedere, cioè comprare e



vendere, che si contrappone alla legge del dare, che è la legge del povero di colui che ha poco e dà tutto.

Sul versetto 18, sottolineerei il fatto che Gesù, tanto o poco sia quello che noi abbiamo, chiede che glielo portino, chiede che glielo portiamo. Mi sembra di scorgere come una specie di impossibilità da parte di Gesù di agire, se non c'è una collaborazione con noi. Cioè, positivamente, pare che possa agire Gesù partendo da noi; vuole partire da noi. Ed è impossibilitato a fare qualcosa se non c'è una nostra collaborazione, poco o tanto che essa sia.

¹⁹E dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci e, alzati gli occhi al cielo, pronunziò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli e i discepoli li distribuirono alla folla.

Qui si inaugura il banchetto di Gesù, (sempre sullo sfondo abbiamo ancora il ricordo del banchetto di Erode nel palazzo), il banchetto definitivo, il banchetto messianico di cui parla anche il profeta Isaia.

Ora fa capire come si sta introducendo qualcosa di nuovo o è introdotto qualcosa di nuovo che qui viene rilevato, cioè si dice non più del *deserto*, ma si dice *dell'erba*: ordina alle folle di sdraiarsi a banchettare *sull'erba*. E implicitamente, non si parla più della sera che è incombente: sparita anche la sera, non viene più buio. Ecco fiorisce il deserto e la tenebra è rischiarata da questo luce nuova.

Passiamo già ad alcuni verbi significativi. Gesù dice che: *Prese i cinque pani e i due pesci*. *Prese*: il prendere è un verbo che può essere anche diversamente interpretato e realizzato, c'è prendere e prendere. C'è un prendere per la morte o per la vita, c'è un prendere che è un carpire chiudendo la mano, che è per la morte. Oppure c'è un prendere che è un accogliere. Allora, nel primo caso del carpire, il pane che si prende diventa anche veleno, un feticcio che dà la morte, se, invece, lo si accoglie è qualcosa che dà la vita. Anzi se è ricevuto come dono dal Padre, e vedremo come si attiva



questa circolazione, diventa anche possibilità di dono agli altri, di vita per me e per gli altri.

Aggiungo circa i cinque pani e due pesci il significato anche abbastanza ovvio, scontato che significa vita, in un contesto, una cultura come questa mediterranea, il pane è la vita. Però, da notare anche questo che il pane è qualcosa che è dalla natura, però non è solamente in natura, è anche cultura. Nel senso che come lo diciamo anche nella messa: frutto della terra e del lavoro dell'uomo, c'è già una mescolanza che significa ancora quella collaborazione a cui si alludeva prima, tra Dio e l'uomo.

Circa i *cinque pani e due pesci*: un altro riferimento può essere fatto. Agostino vi vedrebbe i cinque pani come i cinque libri della legge, la Torah, e i due pesci vedrebbe un riferimento a Cristo Gesù, che compie il duplice comando dell'amore.

Altro verbo importante, interessante è quello dell'alzare gli occhi: *Alzati gli occhi al cielo*. Cioè è un riferire ciò che sta facendo, ciò che sta avvenendo al cielo, per indicare in termini molto semplici, però espressivi, che è da Dio e difatti, benedice: *benedisse*. Nel senso che dice bene ed è un'azione correlata al bene fare di Dio Padre. Noi possiamo benedire il Signore perché ci accorgiamo in qualche modo, si spera in modo sempre più lucido e profondo, che Dio fa bene le cose, che tutto è dono, che tutto è grazia. Allora, la nostra risposta, dovrebbe essere più scontata, più immediata (magari non lo è tanto, ma poco alla volta forse si riesce) è quella di benedire, non riusciamo a fare però possiamo almeno dire. La nostra diventa una vita, Paolo direbbe: eucaristica, cioè di ringraziamento; cogliendo tutto come dono: Di tutto possiamo fare eucarestia, dice Paolo nella lettera ai Tessalonesi.

Poi, dice: *Spezzò, divise*. Qui va detto quello che accennavo all'inizio, Non si dice che ha moltiplicato i pani e pesci, non c'è il verbo moltiplicare, non c'è il sostantivo moltiplicazione. Noi diamo questa interpretazione perché (la mia idea, ma credo che sia abbastanza attendibile) noi tentiamo, sulla base del bisogno, sulla



base anche del nostro ingegno di moltiplicare i beni, siamo meno portati a dividerli. Per cui, mi viene da pensare che la moltiplicazione, il moltiplicare sia tipico dell'uomo, mentre invece, tipico di Dio è il condividere. Però, con due risultati diversi. Noi moltiplichiamo: il primo mondo moltiplica i beni non sazia, anzi delle persone sono maggiormente affamate, maggiormente bisognose. Mentre nella condivisione è indicato che la gente è saziata, anzi c'è qualcosa che avanza. Stranamente attraverso la divisione, forse in matematica non avviene questo, ma attraverso la divisione c'è la moltiplicazione, c'è un aumento attraverso il dividere. Possono essere così, le allusioni che mi sembrano però, interessanti.

Diede ai discepoli e i discepoli distribuirono alle folle. Questi verbi che indicano un attivarsi proprio di una circolazione che è di bene, è un circolo virtuoso questo. Prende, benedice, alza gli occhi al cielo, spezza dà ai discepoli, i discepoli danno alle folle. Viene attivato così questo circolo virtuoso, questo circuito del dono: accolto e dato.

Questo gesto espresso questi verbi, cioè benedire, spezzare e dare, sono gesti che compie Gesù, che compie Dio con noi, ma sono anche i gesti che tutti anche il più povero di questa terra può compiere. Anche il più povero può benedire, può spezzare quel poco, pochissimo che ha e può distribuire, può dare.

²⁰Tutti mangiarono e furono saziati; e portarono via dodici ceste piene di pezzi avanzati.

Stando al testo, si dice che il cibo diviso condiviso, sazia dalla vita. Ricordando, invece, che nel banchetto precedentemente contemplato, quello di Erode, si arrivava non alla sazietà, non alla vita, ma alla morte. Allora, è *la mensa che prepara il mio pastore*, salmo 23 versetto 5, e il salmo 22 al versetto 27: *I poveri mangeranno e saranno saziati.*



Nota, come il fatto che avanzino dei pezzi di pane, non si fa cenno al pesce, e si rende anche attraverso il quanto: dodici ceste ancora un numero simbolico. Per dire ci sono pani per ogni tribù, ci sono pani per ogni mese dell'anno, cioè c'è vita per tutti, ogni tribù e per sempre, per ogni mese dell'anno.

È tutti che è importante sottolineare, cioè tutti sono destinatari di questa buona notizia. Tutti sono avvolti da questo sguardo e da questa compassione viscerale di Gesù. Sono cinquemila quelli che mangiano, ma in questi cinquemila ci sono tutti: i tutti di all'ora, i tutti di ogni tempo e i tutti fino a noi e finché il mondo esisterà.

²¹Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini.

La chiusa dice espressamente, li nomina, quindi conta, fa contare quelli che nel numero non rientrano, donne e bambini.

Circa il numero dei *cinquemila*, va ricordato che è il numero della comunità primitiva, dei cristiani di cui si parla negli Atti degli Apostoli. Allora, un riferimento attraverso gli Atti alla comunità che vive: ascoltando l'insegnamento degli apostoli, nella comunione dei beni, nello spezzare il pane e nella preghiera, versetti questi negli Atti al capitolo 4. Ci sono dei sommari che riassumono lo stile nuovo di vita della comunità, che è nello spezzare il pane, nel dividere il pane, trova lo stile nuovo inserito nella nostra vita, quindi dato come possibilità a noi da Gesù.

Qualche altro riferimento. *Nessuno diceva sua proprietà ciò che gli apparteneva, ma ogni cosa era tra loro in comune. Nessuno tra loro era bisognoso, chi aveva proprietà e sostanze le vendeva, ne faceva parte a tutti secondo i bisogni di ciascuno.* E tutto ciò in perfetta libertà: il riferimento è ad Atti capitolo 5. In riferimento anche a due persone che avevano venduto il campo e avevano un poco truffato, cioè lavorando non in libertà, ma con una specie di costrizione.



Nella contrapposizione fra il banchetto di Erode e il banchetto di Gesù si nota come non tanto si manifesta la forza, la potenza di Gesù, ma si manifesta piuttosto l'irrompere di una logica nuova, rispetto al possedere, all'apparire, al potere; si manifesta questa logica del condividere, la logica della misericordia, la logica del prendersi cura. Questo è il gesto che è ammirevole, che è miracoloso, per cui in questo senso possiamo dire: è un miracolo. Si tratta però, di capire che questo miracolo può diventare qualcosa di quotidiano. Non è detto in che termini. Ogni generazione, ogni persona, ogni comunità ogni famiglia, secondo situazioni diverse, potrà attuare quello che qui è dato.

Testi per l'approfondimento

- Salmo 23 e 145;
- Esodo 16, 1-ss;
- 2Re 4, 42-44;
- Isaia 25, 1-ss; 35, 1-ss; 55, 1-3;
- Giovanni 6, 26-66.